

# Conseguenze Brexit sul vino: le previsioni del 2017 si sono avverate?

scritto da Emanuele Fiorio | 26 Febbraio 2025



*A sette anni dal referendum, le previsioni sul vino post-Brexit si sono in gran parte avverate: consumi in calo, prezzi in rialzo e un mercato più incerto. L'indebolimento della sterlina e la riduzione del potere d'acquisto hanno inciso più delle tasse. Il Regno Unito resta centrale nel commercio vinicolo, ma il sogno sovranista di un nuovo Eldorado commerciale è rimasto tale.*

Brexit ha impattato il mercato vinicolo del Regno Unito in modo profondo, ma **quanto erano accurate le previsioni fatte nel 2017?** Uno studio dell'Università di Cambridge pubblicato in quell'anno prevedeva un calo dei consumi, un aumento dei prezzi e una sterzata nelle importazioni verso nuovi mercati.

Ora, con dati aggiornati della Wine & Spirit Trade Association (WSTA) e dell'International Organisation of Vine and Wine (OIV), possiamo tirare le somme.

Il modello dell'Università di Cambridge stimava un calo del consumo di vino nel Regno Unito a causa della debolezza della sterlina e di un rallentamento economico. I numeri della WSTA confermano effettivamente una riduzione dei consumi, mal'aumento costante delle tasse sul settore viene indicato come il principale responsabile. Nel 2022, il comparto vino e spirits ha generato un fatturato di 76,3 miliardi di sterline, una parte significativa di questa cifra è stata versata direttamente nelle casse dello Stato.

Sul fronte globale, il rapporto OIV 2024 evidenzia una **produzione vinicola in calo del 2%** rispetto all'anno precedente, con il volume più basso dal 1961. L'Europa ha subito i contraccolpi maggiori, Francia e Spagna sono state colpite duramente dai cambiamenti climatici. Questo si traduce in **costi di importazione più elevati per i consumatori britannici**, aggravando ulteriormente la pressione sui prezzi.

**Lo studio del 2017 minimizzava il peso delle imposte post-Brexit rispetto agli effetti di una sterlina debole e di una contrazione dei redditi. I dati attuali confermano questa previsione:** il Regno Unito resta un centro nevralgico per le importazioni di vino, sebbene a costi più alti. Secondo la WSTA, il 39% del fatturato del settore proviene da grossisti, importatori e distributori, segno della continua centralità della Gran Bretagna nel commercio internazionale del vino.

*Leggi anche – [Ardenghi, mercato UK: ridurre costi Brexit? La soluzione è aggregarsi](#)*

Tuttavia, **non tutte le previsioni dello studio si sono avverate. Si ipotizzava una crescita delle importazioni da paesi extra-UE** come Australia, Sudafrica e Cile, per compensare il rincaro dei vini europei. **Ma i dati dell'OIV**

**mostrano che l'Italia resta il principale fornitore di vino per il Regno Unito**, mentre le esportazioni australiane, invece di crescere, hanno subito una battuta d'arresto, complici anche le difficoltà produttive.

Una delle previsioni più ottimistiche riguardava la **crescita della produzione vinicola domestica**, incentivata da una sterlina più debole che avrebbe reso il vino inglese più competitivo. Il settore ha effettivamente registrato progressi, soprattutto nei vini spumanti, **ma le difficoltà non mancano**. La carenza di manodopera, aggravata dalle restrizioni post-Brexit, e le incognite climatiche rappresentano sfide concrete per i produttori britannici.

A sette anni dal referendum, **l'impatto di Brexit sul mercato del vino appare chiaro: consumi in calo, prezzi in rialzo e un quadro economico incerto**. Le previsioni dell'Università di Cambridge si sono dimostrate in gran parte corrette: **le imposte hanno avuto un peso secondario rispetto all'indebolimento della sterlina e alla diminuzione del potere d'acquisto**. E alla fine, sono i consumatori britannici a pagarne il prezzo, sia in termini economici che di scelta.

Brexit era stata presentata come una vittoria della sovranità nazionale, ma il risultato più evidente è che **oggi gli inglesi pagano di più per il vino**. Il mercato si è adattato, ma le promesse di un nuovo Eldorado commerciale restano lontane dalla realtà. E mentre si brinda con un calice sempre più costoso, **resta l'auspicio che almeno qualche lezione sia stata appresa**.

---

## **Punti chiave:**

- 1. Le previsioni del 2017 si sono rivelate in gran parte corrette** – Il calo dei consumi e l'aumento dei prezzi

sono confermati dai dati attuali. L'indebolimento della sterlina e la riduzione del potere d'acquisto hanno avuto un impatto maggiore delle imposte.

2. **Il Regno Unito resta un mercato chiave per il vino, ma a costi più alti** – Nonostante Brexit, il Regno Unito continua a essere un hub centrale per le importazioni di vino. I prezzi sono aumentati a causa di svalutazione della sterlina, tasse e costi di importazione più elevati.
3. **Le importazioni extra-UE non sono cresciute come previsto** – Lo studio del 2017 ipotizzava un aumento degli acquisti da Australia, Sudafrica e Cile. In realtà, l'Italia è rimasta il principale fornitore, mentre le esportazioni australiane sono in calo.
4. **La produzione vinicola britannica è cresciuta, ma con difficoltà** – Il vino inglese, soprattutto gli spumanti, ha guadagnato terreno. Tuttavia, la carenza di manodopera post-Brexit e le sfide climatiche limitano il potenziale di espansione.
5. **Brexit ha aumentato i costi per i consumatori senza portare vantaggi concreti** – I britannici oggi pagano di più per il vino e hanno meno scelta. Il sogno di una maggiore indipendenza economica nel settore vinicolo non si è realizzato.